



Ha calcato e calca le scene dei maggiori teatri mondiali dalla Scala, all'Arena, a New York, Londra, Berlino

Kristjan Johannsson celebre tenore "bresciano"

di Egidio Bonomi

Kristjan Johannsson, tenore drammatico. Pochi cantanti lirici, ormai, possono fregiarsi di questo aggettivo che racchiude mille sfumature e, soprattutto, il segno ben decifrabile d'un timbro vocale che non ammette belati.

Johannsson è bresciano d'adozione. Vive a Desenzano da 25 anni, ma è in Italia da oltre trenta. È nato in Islanda, sì, la terra dei ghiacci, e fa meraviglia che uno con la sua voce sia "fiorito" in quell'isola senza fioriture. E però Kris, come lo chiamano affettuosamente i molti amici che nel frattempo sono, questi sì, fioriti nel Bresciano e non solo, viene da una famiglia musicale. Nato ad Akureyri, padre tenore non disprezzabile. Frequenta il collegio musicale della sua città, ma poi a vent'anni è in Italia per studiare lirica. Prima al Conservatorio Nicolini di Piacenza, e poi col maestro Ettore Campogalliani e col leggendario tenore Ferruccio Tagliavini. Debutta



Kristjan Johannsson

nel 1980 alla Piccola Fenice di Osimo ne *Il tabarro* e Gianni Schicchi di Puccini, ma il suo timbro fermo e fortissimo, la limpidezza della voce

attirano subito i maggiori direttori lirici, in particolare il maestro Giandrea Gavazzeni, per moltissimi anni direttore musicale del teatro Alla Scala milanese. Proprio sotto la direzione di Gavazzeni avviene il debutto nel massimo teatro lirico del mondo, nel 1988, ne *I due Foscari*, di Verdi. Da allora Kristjan Johannsson è passato di successo in successo nei maggiori teatri del mondo: dal Metropolitan newyorkese, al Lyric Opera di Chicago, Baltimore, Opera di Roma, Vienna, Berlino, Maggio musicale Fiorentino, S. Carlo di Napoli, Covent Garden, Opera House, Carnegie Hall di New York, Opera Nazionale di Pechino e ancora Monaco, Francoforte, Seul, Tokyo, Zurigo, Amburgo, Bologna, Parma, Parigi, Tel Aviv, Varsavia, Zagabria... Una carriera infinita. Il vastissimo repertorio gli consente mille ruoli. La conoscenza perfetta delle lingue gli dà accesso ai teatri stranieri esclusi a molti altri cantanti



lirici. Verdi, Puccini, i due autori più recitati. E' rimasto uno dei pochissimi in grado di recitare Otello, Cavalleria Rusticana e Pagliacci senza battere ciglio. Ha cantato con i più grandi lirici di quest'epoca, dal mitico Pavarotti in giù e con i più grandi direttori d'orchestra. Un solo difetto: non è... italiano e quindi non ha un nome italiano. Fosse nato nello Stivale nostro avrebbe avuto fama al pari dei più celebrati tenori di questi decenni. E tuttavia, per quanti seguono con passione la lirica, è un mito ineguagliabile.

Chiedo al tenore: *Da quanti anni è a Desenzano e perché la scelta è caduta su questa città lacustre?*

Sono a Desenzano da 25 anni, ormai. Negli anni ottanta ero studente a Mantova col maestro Campogalliani. Lui mi portò qui a Desenzano e me ne innamorai. Ventidue anni fa ho portato mia moglie ed anche lei è rimasta colpita.

Lei ha cantato nei maggiori teatri del mondo, ma mai al Teatro Grande di Brescia, se non in concerto.

Difficile fare il profeta anche nella patria d'adozione?

Mi sembra proprio di sì. Per anni il motivo, mi si diceva, stava nel mio cachet, considerato troppo alto. Poi l'ho abbassato ma niente Grande. Devo pensare che i motivi siano diversi.

I tenori drammatici sono sempre più rari. Quanti oggi nel mondo sono in grado di cantare Otello?

Due o tre, ma nessuno che sappia cantarlo com'era concepito tradizionalmente fino agli anni sessanta-settanta. Oggi i direttori d'orchestra vogliono un'altra maniera di cantare, più suoni chiari e più alti, con diapason più alto di mezzo tono, anzi, oggi si è più su di un tono addirittura, ma Verdi aveva concepito Otello per tenore baritonale. Anch'io quindi mi devo adattare.

E' vero che all'Opera di Vienna aveva tre repliche di Otello e per il forfait di Placido Domingo ha dovuto fare tutte e cinque le recite?

E' vero. Era il 2002. Placido non cantava Otello già da anni. Aveva provato a farlo con Muti alla Scala, ma non era stato un successo.

Cinque recite di Otello in un mese è come se un podista facesse tre maratone in trenta giorni...

In un mese? In due settimane! Ma ho fatto anche di... peggio: al Teatro Regio di Trieste otto repliche di Pagliacci e Cavalleria in undici giorni. Se sei sano di voce e di corpo, dotato della tecnica di una volta, puoi dare tutto, se no scoppi. Bisogna essere misurati e cantare morbido dove si può, e dare tutto dove si deve.

Quali sono i suoi cavalli di battaglia? Oggi Otello, Pagliacci e Cavalleria rusticana.

Sono ancora richieste?

Sì, ma anche lì c'è un diverso modo di pensare, forse perché è difficile trovare tenori drammatici scuri, mentre è più facile trovarne di lirici, ma in questo modo in sei-sette anni sono finiti.

La lirica, oggi, con i tagli alla cultura, che momento vive?

Molto triste. E' una scelta sbagliata, perché questo costringe ancor di più a guardare al risparmio piuttosto che al livello artistico. In molti casi, quindi, la scelta non è artistica, ma economico-politica. All'Arena di Verona stanno sbagliando alla grande. Io ho fatto vent'anni all'Arena. Gli spettatori sanno che cosa valgono gli artisti e se non li conoscono non comperano i biglietti. Se prendi un cantante russo di 25 anni poi scoppia. Gli enti lirici non guardano più al valore dell'artista ma al suo costo. Così gli spettatori calano, perché sanno che cosa vogliono. Gli enti lirici di Roma e Milano hanno ormai tantissimi stranieri.

In quante lingue canta e quante opere ha in repertorio?

La lingua più usata è ovviamente l'italiano, poi francese, tedesco e latino nelle messe da requiem, come quelle di Mozart e Verdi. In repertorio ho 74 opere. Come dico ai miei allievi, è inutile andare a studiare canto in Inghilterra o in America e poi voler cantare in italiano. Bisogna

conoscere la lingua e vivere e fare in italiano. A Beyreuth non ti scrittevano se non sai il tedesco. Molti maestri e gli spettatori vogliono sentire la pronuncia bene. Noi portiamo poesia, non va dimenticato.

L'opera che ha cantato di più?

Tosca, ho superato le duecento recite. Anche Pagliacci e Cavalleria hanno superato le duecento recite, ma un po' meno di Tosca. Poi Trovatore. L'Aida, oltre cento recite all'Arena con quattro produzioni diverse. Ho vissuto tante belle emozioni all'Arena. L'ultima volta, in Aida è stato il 2003.

Per un buon periodo la Cina le aveva aperto le porte. Ora la situazione è diventata difficile anche là?

Sì, sono stato in Cina la prima volta nel 1998 con Turandot, diretta da Zubin Metha con l'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Era stata allestita nella piazza della Città Proibita. Abbiamo replicato molte volte. Poi al Teatro di Pechino e alla grandiosa Sala sinfonica della stessa città. Adesso anche là ci sono parecchi problemi. Ci sono stato tutti gli anni fino al 2004. Andavo anche a Tokyo, ma adesso i giapponesi fanno la stagione lirica con i loro cantanti.

E' vero che ha cantato Aida nel vecchio stadio di Pechino e che per far sfilare tutto l'esercito di Radames hanno ripetuto la marcia trionfale tre volte?

Quattro volte! C'era tanta gente. Per fare spettacolo nessuno è meglio dei

cinesi. C'erano perfino i fuochi d'artificio. Avevano utilizzato l'esercito cinese. Uno spettacolo incredibile.

Con Aida sono stato anche a Seul col Teatro Regio di Parma.

I prossimi impegni sono tutti all'estero?

Purtroppo sì. E' un peccato perché sono in grandissima forma. Presto sarò a Graz per cantare Otello. In Asia andrò nel maggio-giugno prossimi. Sono appena tornato dall'Islanda dove ho fatto undici repliche di Cavalleria e Pagliacci. Ho dovuto bizzare Vesti la giubba un sacco di volte. Sono molto orgoglioso. Una bella tournée. Ho tirato un po' su il morale. Ho girato tutta l'isola. Recite a cinque Euro per la felicità della gente, della musica e far dimenticare la tristezza.

Se uno dei suoi figli volesse fare il cantante lirico lo lascerebbe andare?

Nonostante tutto sì. Io sono persona positiva. Questo è un periodo difficile, c'è un cambio anche generazionale di maestri, direttori artistici, le grandi agenzie non ci sono più e non si capisce come finiranno le cose. Non si canta solo col fisico del ruolo, ci vuole la voce. Sai cosa diceva Verdi? Per essere cantante lirico ci vogliono tre cose: voce, voce, e ancora voce.

Attualmente quale tenore è in emergenza, se c'è, oppure siamo davanti ad un parco senza grandissimi mezzi vocali?

La situazione non è così grave. Nel repertorio lirico leggero ci sono bravi cantanti. Mi ha impressionato in Tosca, all'Arena, Marcello Alvarez, argentino. Gran bella voce, di una volta.

Quanti allievi ha?

Quattordici che vengono e vanno. Otto fissi. Due hanno voci importanti e per me faranno carriera.

Tornerà in Islanda a fine carriera?

Sono diventato nonno due volte e questo condiziona. Sono una persona che ama la famiglia e queste cose attirano. Per sempre non tornerò.

Però se trovassi motivi d'insegnare potrei anche ripensarci.

Intervista a cura di Egidio Bonomi
Giornalista

